

È il bacino più alto del Centro Italia dove si nascondono gli ultimi lupi

Sconosciuto al più, un ambiente naturale di solenne e solitaria imponenza è entrato con la televisione nelle case degli italiani, avvolto per trentasei ore nell'allucinante atmosfera del rapimento dell'onorevole Moro. Sono le propaggini del massiccio del Velino, i monti e il lago della Duchessa, il bacino più alto dell'Italia centrale (m. 1772), tra pascoli e macchie di ginepio e ghiaioni e massi erratici, dove non sono rare le coturnici e anche, talvolta, si osservano le tracce degli ultimi lupi.

Il lago, scrivono Pratesi e Tassi nella monodioriana « Guida alla natura », è chiuso tra bastionate rocciose e privo di sorgenti, alimentato solo da acque piovane e di fusione della neve. Su di esso, nella stagione delle migrazioni, sostano germani reali, alzavole, marzaiole e lotte, ma solo nelle ore notturne, perché le rive sono spoglie di vegetazione e non offrono alcun riparo sicuro.

È un lago minuscolo, lungo non più di quattrocento metri e largo 150, ma di grande valore naturalistico, am-

biendale e paesistico: tanto che esso figura nella « carta dei biotopi d'Italia » redatta dal Consiglio nazionale delle ricerche e dal ministero dei lavori pubblici (1971), come « biocenosi di notevole interesse », e, insieme al Velino, nell'elenco delle aree da proteggere redatto dalla Regione Lazio (1974), per il suo interesse « limnologico, floristico e faunistico ». Da tempo il « Fondo mondiale per la natura » propone che tutto questo complesso montuoso laziale-abruzzese sia destinato a parco naturale, per il turismo escursionistico e culturale.

Ignoti alla maggioranza degli italiani, lago e monti della Duchessa sono stati oggetto in passato di equivoci interessi speculativi. Nel 1972 furono compresi in un « progetto speciale », regolarmente approvato dal CIPE, al fine di promuoverne la solita, convenzionale « valorizzazione turistica ». La conca del lago avrebbe dovuto essere trasformata in un bacino sciistico, tutt'intorno era prevista una « costellazione » di strutture sportive e resi-

denziali: una superstrada in partenza dallo svincolo di Torano (sull'autostrada Roma-L'Aquila, poco lontano dalla base da cui nei giorni scorsi sono partite le ricerche) sarebbe arrivata fin nei pressi del capoluogo abruzzese, sventrando valli, monti e faggeti. Il tutto per un investimento di trenta miliardi (di allora), in nome dello spreco e del disprezzo per ogni autentica esigenza economica della zona, sull'onda di un consumismo boccheggiante. Il progetto, che si inseriva in una gigantesca manovra di speculazione turistica con altre superstrade e gallerie verso Campo Felice e l'altopiano delle Rocche, è poi fortunatamente decaduto.

Iniziata in via Pani, in un quartiere di Roma costruito dall'urbanistica selvaggia negli anni del boom, senza spazi né servizi né rete stradale adeguata, la drammatica, losca vicenda che ci tiene col fiato sospeso ci ha rivelato per un momento uno dei luoghi più puri e incontaminati di questa Italia fragile

Stampa
Antonio Cederna